

Sono particolarmente felice d'essere vissuto e di poter vivere in questo angolo di terra per la sua intrinseca liberalità. I lucchesi sono profondamente rispettosi della libertà altrui. Certo i capi scarichi non sono graditi, quelli che hanno per vocazione di vita l'effervescenza. Ma se uno si comporta civilmente bene, non ha da temere, è rispettato perché rispetta. Abbiamo attenzione e curiosità per tutto, ma con temperanza. Siamo stati la città con la massima presenza protestante, di gente che ha saputo pagare con l'esilio la libertà della fede. Abbiamo stampato nel '700 la traduzione dell'Enciclopedia.

C'è una barzelletta, raccontatami da Tobino, che esprime bene il nostro carattere. Un vecchio lucchese pesca in fiume con la pipa in bocca. Arriva un fiorentino, zuzzurellone come tutti i fiorentini. Chiede «abboccano?». Il lucchese tace. Il fiorentino si avvicina e richiede «i pesci abboccano?» Nessuna risposta. Si avvicina ancora di più e dice «scusi, signore, i pesci abboccano?». A quel punto il lucchese risponde: «A lei gli ha chiesto nulla nessuno?». Del resto è bene ricordare che i nostri vecchi parlavano solitamente al condizionale «io sarei il figlio di». La mia matrigna ha sempre detto «questo sarebbe il mio figliastro». Perché in questo porco mondo non si può mai essere sicuri e la prudenza non è mai troppa.

*San Lorenzo a Vaccoli, 4 marzo 1994*